

### L'agitazione del «Sinai» paralizza il servizio

## Giornata nera per i bus Prima i teppisti, poi lo sciopero degli autonomi

Adesioni intorno al 75%  
Autobus a singhiozzo anche oggi  
Assalto sulla linea «61»



Giornata nera per i bus. Prima l'attacco dei teppisti di autonomia operaia scesi in campo con martelli e mazze a danneggiare le vetture. Poi gli autonomi del SINAI che bloccano il traffico e impongono disagi a ripetizione proprio nelle ore di punta, dalle sei e mezza fino alle nove della sera. E non è finita: altre agitazioni sono programmate per i prossimi giorni fino a venerdì e non è escluso poi che bus selvaggio abbia appendici anche nelle prossime settimane.

I teppisti autonomi si sono buttati a pesce su queste difficoltà agitando strumentalmente, ancora una volta, l'obiettivo della lotta contro gli aumenti. Da ieri, grazie alla stangata Fanfani i biglietti sono saliti a trecento lire. La risposta politica degli autonomi è stata quella di sfasciare le macchine vidiametri. Il primo episodio è avvenuto poco dopo le 14 a piazzale della Radio sulla linea 61.

Quattro o cinque giovani passamontagna sugli occhi e al grido contro l'aumento delle tariffe ATAC sono saliti su un autobus e a martellate hanno distrutto la macchina dei biglietti. Compiuta l'opera di devastazione i teppisti sono scesi e hanno distribuito volantini prima che arrivasse la polizia avvisata da un passante. Il pacco dei ciclisti è rimasto per terra e se lo è mangiato il vento piano piano.

Episodi simili a quello di piazzale della Radio sono stati segnalati ieri alla Federazione sindacale dei trasporti della CGIL. Sarebbero avvenuti sulla Tiburtina: sotto i martelli degli autonomi sarebbero saltate una trentina di macchine. Anche qui volantini: «Non paghiamo gli autobus, basta con gli aumenti».

Qualche ora dopo c'è stato lo stop imposto dagli autonomi del sindacato SINAI. Dopo lunghissimi incontri lunedì sera hanno rotto le trattative con ATAC e ACOTRAL e ieri hanno dato il passaggio di quello che si preannuncia come un nuovo grande caso per il servizio di trasporto pubblico romano.

sono attestati lontani dalle adesioni quasi plebiscitarie di altre volte. È impossibile avere un dato unico sull'adesione. I dati più vicini tra loro e probabilmente anche i più attendibili sono quelli della Federazione Trasporti (FILT) e dell'ATAC: all'agitazione ha partecipato una percentuale di lavoratori che oscilla tra il 70 e il 78 per cento.

Distante il dato fornito dal SINAI: 90 per cento, informa il segretario regionale del sindacato, Bernardini. «È andata bene» commenta «siamo all'incirca ai livelli delle altre volte. Continuiamo? Sì perché abbiamo trovato una chiusura totale nella controparte».

Secondo le informazioni in possesso della CGIL il dato più basso di partecipazione allo sciopero si è avuto all'autoparco Vittoria dove su 140 bus sono rimasti fermi solo 94. Molto meno grave la situazione nel centro cittadino dove hanno bloccato 85 bus su 125. Altissima, invece, la partecipazione sulla Tuscolana: 93,43 per cento, in servizio solo nove auto.

I disagi si sono fatti sentire soprattutto in periferia. Un po' meno grave la situazione nel centro cittadino dove ha continuato a funzionare regolarmente la metropolitana.

Oggi nuovo sciopero a singhiozzo. Fermata mattutina dalle sei e trenta alle nove e di nuovo dalle dodici alle quattordici e trenta.

Dalle quattro e mezza alle sette ieri ha scioperato anche l'ACOTRAL che bissa oggi l'agitazione. Pullman fermi dall'inizio del servizio fino alle sette e mezza della mattinata, pausa fino a mezzogiorno e poi di nuovo sciopero fino alle due e mezza del pomeriggio.

Quanto continueranno le agitazioni? L'orizzonte è piuttosto nero. La direzione dell'ATAC ha comunicato che un incontro con tutte le rappresentanze sindacali, compreso il SINAI, è in programma il 23 febbraio. C'è il rischio che bus selvaggio decida di andare avanti fino ad allora con le sue agitazioni a singhiozzo.

### I familiari del giovane Fabrizio Mariotti hanno atteso invano un «cenno»

## I rapitori non si fanno vivi È il terzo sequestro a Tivoli

Presi sempre di mira gli industriali del marmo - Nel '77 il «caso» di Lucilla Converso, nell'80 la tragica morte di Valerio Ciocchetti - Parla il fratello: «All'ora di cena tornavamo tutti a casa»

Ventitré anni, studente di Architettura, figlio di uno dei più noti industriali delle cave di marmo di Tivoli, Fabrizio Mariotti da lunedì sera è in un'auto con una banda di sequestratori. Lo hanno atteso vicino alla villa del padre, in via del Borgo, sperando la sua «127», scaraventata per l'urto nel terreno di una delle tante cave di travertino della zona. Tutto questo avveniva intorno alle 20,30, dopo che il giovane aveva lasciato la casa di alcuni suoi amici per rientrare a cena. Da quel momento in poi di Fabrizio Mariotti non ci saranno più notizie.

Il suo rapimento, il primo del 1983 a Roma, ricorda altri due famosi precedenti. Il primo, nel marzo del '77, quando alcuni elementi di Tivoli, legati all'anonima di Berenguer e Bergamelli, sequestrarono la signora Lucilla Converso, moglie di un altro industriale del travertino, liberata dopo tre mesi dalla polizia a S. Felice Circeo. Il secondo, nel dicembre 1980, finì tragicamente, con l'uccisione di un «industriale», anche lui proprietario di cave, Valerio Ciocchetti.

«In quel periodo», dice Stefano Mariotti, il fratello minore di Fabrizio «anche noi prendevamo molte precauzioni. Ma da un paio d'anni a questa parte ci sentivamo più tranquilli, perché le bande dei sequestratori sembravano quasi scomparse qui a Roma. Ed invece...» Stefano, insieme ad un altro fratello, Primo, ed al padre Carlo si sono recati ieri mattina in questura per parlare con i funzionari della squadra mobile. Nessuno di loro ha dormito ieri notte, ma nonostante la stanchezza hanno fatto del tutto per aiutare le indagini. «Non è arrivata alcuna richiesta», hanno detto «e nessuno di noi pensava alle possibilità di un sequestro, anche se andava comunque messa nel conto. Ma non potevamo certo permettersi una scorta per ogni familiare».

Stefano frequenta l'ultimo anno di liceo, mentre Primo è l'unico a lavorare nell'industria del padre. «Non ci sono mai stati grossi problemi in fabbrica», dice «con i dipendenti c'è un rapporto ottimo, anche se recentemente siamo stati costretti a studiare la possibilità di utilizzare la cassa integrazione. La crisi purtroppo ha toccato anche la nostra azienda».

Sono poche battute, strappate ai due giovani fratelli del rapito. «Un giovane come tanti altri», non è fidanzato. Ha sempre fatto una vita abbastanza regolare. Studia, frequenta amici a Roma e Tivoli. Proprio l'altra sera era stato a casa di alcuni conoscenti, prima di essere rapito. «Non aveva orari fissi, anche se evidentemente i

rapitori conoscevano i nostri orari per la cena. Sa com'è, verso le venti, le venti e trenta ci ritrovavo tutti insieme. Evidentemente i rapitori hanno calcolato tutto già da diverso tempo».

Zero assoluto quindi per le indagini. Questa mattina il dottor Bartolucci ed il capo della sezione antisequestri Rino Monaco torneranno nella zona di Tivoli per ascoltare altre testimonianze. Si faranno gli identikit delle persone sospette notate nella zona isolata a Bagni di Tivoli nei giorni precedenti al sequestro di Fabrizio Mariotti.

Oltre a queste indagini di routine, negli archivi della questura si risolveranno ovviamente i casi precedenti. Ed in particolare quelli degli altri industriali del marmo della zona. È difficile ovviamente trovare un collegamento, anche se numerosi personaggi arrestati durante le indagini sui sequestri Conversi e Ciocchetti sono già in libertà.

Nulla di più improbabile che alcuni di loro possano essere tornati alla vecchia attività, diretta per molti anni dai «cervelli» italo-francesi Berenguer, Bergamelli, Bellini. Numerosi contatti, mai provati fino in fondo, portarono ad unire le piste dei due sequestri Conversi e Ciocchetti ad un'unica «centrale operativa». Nel caso di Ciocchetti, trovato barbaramente ucciso e gettato con un blocco di cemento nelle acque del Tevere, ben venticinque persone finirono in carcere, compresi numerosi commercianti in possesso delle banconote «sporche» di altri sequestri.

A quel punto era chiaro che questo settore dell'attività criminale veniva gestito contemporaneamente da almeno quattro o cinque «centri» collegati tra loro. Ma nessuno è mai arrivato alla fantomatica «direzione strategica», chiamata appunto «anonima». Per molto tempo, nella capitale, l'attività dei sequestri ha avuto fasi alterne, fino alla nascita dello spietato clan, di Laudavino De Sanctis, sgominato parzialmente dalla polizia lo scorso anno. Nell'81 a farla da padrone sono stati invece i cosiddetti «sardi» (rapimenti Incardona, Achille e Donati).

Difficile dunque attribuire a questa o quella banda il nuovo «caso» del giovane Mariotti, anche perché sempre nel corso dell'81 i «romani» non sono stati certo fermi. La malavita legata alla «drangheta calabrese» ha infatti rapito l'industriale Maurizio Gellini ed il direttore di una clinica, Luigi Amadio. Con questo sequestro, l'escalation rischia di ripetersi.



Fabrizio Mariotti, sequestrato lunedì sera

### Tre persone arrestate per l'esplosione a Cecchina

Tre persone sono state arrestate nell'ambito delle indagini sull'esplosione che, lunedì mattina, ha distrutto un supermercato sulla via Nettunense, nei pressi di Cecchina, danneggiando in modo grave l'intero stabile. Sull'identità delle persone arrestate i carabinieri di Castelgandolfo mantengono il massimo riserbo. Da indiscrezioni si è comunque appreso che due degli arrestati sarebbero i proprietari del supermercato e il terzo un pregiudicato della zona. Sembra che l'attentato fosse stato commissionato dai proprietari, per riscuotere un premio assicurativo di circa un miliardo.

### Nella chiesa Sacro Cuore i funerali di Germana Stefanini

## «Hanno ucciso una donna che faceva il suo dovere»

Il lungo applauso a Pertini e l'omelia del cardinale Poletti - Sospesa in segno di condanna la seduta del consiglio comunale - Una delegazione capitolina si è incontrata con Darida

Nella chiesa del Sacro Cuore la cerimonia appena iniziata è interrotta da un lungo, fragoroso applauso. Nella navata gremita di gente, un battente crescente accompagna l'arrivo di Pertini. E poco prima una commovente ovazione aveva salutato la semplice bara di legno portata a spalla dagli otto agenti di custodia di Rebibbia fino ai piedi dell'altare, coperta da un gran fascio di rose gialle e da un cuscino di muglietti. Testimoniando l'uno di un dolore tramutato a stento dalla compostezza dei parenti, attestato l'altro della solidarietà del Comune, di una città intera che si stringe compatta contro una barlume che non conosce limiti e una violenza cieca che colpisce a caso. Funerali di stato per Germana Stefanini, vigilatrice carceraria, prima donna a Roma ad essere uccisa dalle Br, sequestrata, processata e infine giustiziata secondo le leggi degli sgherri del partito armato. Funerali di rito per una donna anziana, semplice, fedele al suo lavoro per la società civile; kapò, aguzzina, «sorvegliatrice

di ferro» per i suoi aguzzini. Da una parte le autorità, Pertini, Darida, Aniasi, l'assessore Pala, il capogruppo comunale comunista Salvagni, il prefetto di Roma, Porpora, il questore Pollio, il direttore degli istituti di pena Amato, il comandante generale dei carabinieri Valdittara. Manca il sindaco Vetere, a Madrid per impegni internazionali. Tutto intorno i cozzatori in servizio, in un luccichio di divise, medaglie, onorificenze. Dall'altra, la famiglia Stefanini, in piedi, il babbo bianco che si intravede dall'austera pianeta viola. E sono parole dure, di condanna, per le «br» che uccidono, quelle immagini, quel volto scolorito dalla paura e dall'umiliazione, e in quel viso contratto abbiamo riconosciuto tutti i buoni, le persone che vivono nel rispetto e nell'umiltà.

Dall'altoparlante montato su una macchina che ha poi



### Rapina in una villa dell'Appia Antica

## Bottino 100 milioni

Gioielli, argenteria ed altri oggetti preziosi del valore complessivo di oltre cento milioni costituiscono il bottino di una rapina compiuta poco dopo la mezzanotte di lunedì, in una villa sulla via Appia Antica, da cinque giovani banditi armati di pistole.

I rapinatori hanno immobilizzato e legato la figlia quindicenne della padrona di casa, Elena Kimble, la collaboratrice domestica e altro personale di servizio. La padrona di casa, Garcia Quesada, 40 anni, di origine spagnola, insegnante di storia, era assente. Le indagini sono condotte dai carabinieri della compagnia Eur.

I cinque rapinatori, giunti forse a piedi, entrati nella villa hanno tagliato i fili del telefono e immobilizzato i presenti nonostante il tentativo di reazione da parte di alcuni di essi. Quindi hanno avuto il tempo e la calma necessaria per impossessarsi di oggetti di arredamento e di alcuni preziosi, che hanno caricato su una «Fiat Ritmo» posteggiata davanti alla villa. E con quella si sono allontanati.

## Luci spente all'Opera Dipendenti in sciopero per otto licenziamenti

L'agitazione proclamata poco prima dell'inizio dell'«Idomeneo» di Mozart, in programma ieri - Oggi incontro con la direzione

Alle 20,30 luci spente sul palcoscenico del Teatro dell'Opera. Agli spettatori è stato annunciato che la prevista rappresentazione dell'«Idomeneo» di Mozart non sarebbe avvenuta. Sono infatti scesi in sciopero i lavoratori del prestigioso teatro su decisione della organizzazione sindacale per protestare contro il licenziamento di otto dipendenti.

Dagli otto licenziamenti, in realtà, si era avuta notizia già da qualche tempo, dopo che la firma ai provvedimenti era stata apposta dal soprintendente e ratificata dal Consiglio di Amministrazione.

I provvedimenti a carico degli otto lavoratori sembra siano stati giustificati dal riconoscimento di alcune gravi carenze sul piano professionale ed anche da un'assenza che non è stata ritenuta sempre motivata dal posto di lavoro. Su tutti e due gli aspetti il consiglio di amministrazione avrebbe proceduto soltanto dopo aver vagliato attentamente le strutture condotte negli scorsi mesi a carico degli otto lavoratori.

Per oggi, comunque, è previsto un intervento delle autorità dirigenti dell'Ente che dovranno esaminare tutta la complessa vicenda con i rappresentanti sindacali e con gli otto lavoratori interessati.



La prima foto dopo la cattura

La foto che pubblichiamo è di un volto ben noto. Si sono aggiunti i baffi «all'argentina», il viso è più scavato ma non è possibile equivocare quel giovane, stretto tra due agenti, scamiciato, è Gianni Guido — uno degli assassini del Circeo — mentre sta per essere accompagnato nel Palazzo dei Tribunali di Buenos Aires, dal posto di polizia, per essere interrogato dal giudice istruttore. Guido fu arrestato nella capitale argentina venerdì scorso, con l'accusa di traffico e spaccio di stupefacenti. Immediatamente le autorità italiane, che sono alla caccia del fascista, dopo la sua fuga dal carcere di San Gimignano, ne hanno chiesto l'estradizione.

### La manifestazione contro la giunta regionale in difesa della «180»

## Ai «matti» non serve l'ospedale

Pazienti, operatori e famiglie ieri in piazza per protestare contro ritardi e inadempienze

La voce che il consiglio regionale aveva bocciato la proposta di finanziare con 3 miliardi la legge si è sparsa in un baleno in mezzo alla gente che si era cominciata a radunare in piazzale S. Apollinare e ha rinvigorito la protesta e insospedito gli slogan. Gli striscioni per lo più erano tenuti ben in vista da «loro», i matti, consapevoli dell'importanza dell'avvenimento. C'era un po' di timore all'inizio che la manifestazione organizzata dal Comitato in difesa della «180», non riuscisse, anche perché non tutti gli operatori hanno potuto lasciare i servizi: ma poi è bastato contare i «si» e i «no» che si era in tanti. Più di mille. Tanti a chiedere di poter aver fiducia in quelle istituzioni e forze politiche che hanno voluto, votato e approvato una legge e poi non hanno nulla perché venga applicata.

Primi imputati l'assessore Pietrosanti e la giunta di Pisana che rimandano all'infinito la legge e i punti prioritari di una politica sanitaria seria che abbia presente il problema psichiatrico: i finanziamenti e il personale. Per ora, come abbiamo detto, il consiglio regionale ha respinto l'emendamento comunista che prevedeva tre miliardi per finanziare la legge; quanto al personale la situazione è di poco drammatica se si pensa che il 70% degli operatori dei servizi è precario e che su di essa, già assai insufficiente, si vorrebbe contare per approntare il «pronto intervento» notturni e festivi.

Caso, caso, e meno Serenase (un farmaco tranquillante) cantavano tutti insieme i matti mentre ordinatamente attraversavano piazza Venezia verso il Campidoglio e ancora «Elettrocroc si, ma solo alla Dc». C'è



### Clessidre contro lo «scatto» Sip

Una telefonata fino all'ultimo granello. Sembra questo lo stragemma escogitato da moltissimi utenti romani contro il TUT, la tariffa urbana a tempo. Si è infatti scatenata una vera e propria caccia alla clessidra, eletto strumento «amico» per evitare lo scatto inflessibile del contatore. Ma, attenzione — avverte l'Unione nazionale consumatori — poco le clessidre non dicono la verità. Sono un congegno un po' vecchio, possono sbagliare. Comunque, prima dell'acquisto — se ne trovate ancora — cronometrate.

**le offertissime**

12 rate senza interessi.

modello	anno	anticipo	12 rate	24 rate
R4 TL	77	1.100.000	170.000	100.000
Opel Rekord 104 ZL	80	1.500.000	220.000	130.000
Opel Rekord D. Aut.	77	1.800.000	220.000	130.000
Panda 45	81	1.700.000	220.000	130.000
Ascona 20 D	80	2.400.000	270.000	160.000
fiata 1.6 HPE	80	2.900.000	270.000	160.000
Golf GTI	79	2.300.000	320.000	190.000
VW Golf GTI	79	2.300.000	370.000	220.000
R18 Turbo	81	3.500.000	420.000	250.000
Passat GLD 1.6	81	4.300.000	470.000	—

ponte marconi  
lgtv pietra papa 27

**italwagen**